Movimento dei Focolari in Italia
Convegno *Chiesa, volto di speranza*

Centro Mariapoli - Castelgandolfo
7-10 novembre 2024

Secondo giorno: Maria, madre della Chiesa

La dimensione mariana: una Chiesa dal volto sinodale

9 novembre 2024

Linda Ghisoni
Sotto-Segretario
Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

1. Saluto molto cordialmente tutti voi che partecipate numerosi a questo Convegno dal titolo *Chiesa, volto di speranza* organizzato dal Movimento dei Focolari in Italia. Il Cardinal Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, impossibilitato a partecipare, mi ha chiesto di rappresentare il Dicastero in questa occasione, di portarvi il suo saluto e di assicurarvi la sua preghiera per i buoni frutti di questo incontro ecclesiale, affinché esso possa illuminare il servizio che le varie espressioni del Movimento qui rappresentate svolgono in diversi ambiti ecclesiali e in dialogo con la società civile.

2. In seguito al V Convegno nazionale della Chiesa italiana tenutosi a Firenze nell'anno 2015 avete strutturato un percorso ecclesiale che vi ha condotto a valorizzare in modo particolare, nel Convegno di quest'anno, tutte le espressioni dell'OdM e tutti i dialoghi che avete aperto. In questi giorni vi chiedete in che modo siete chiamati ad alimentare la speranza in questo tempo sfidante, nell'oggi dell'umanità, nell'oggi della Chiesa, che si appresta, dopo il Sinodo sulla sinodalità, a vivere il Giubileo che si aprirà tra poco meno di due mesi.

3. Ci predisponiamo, dunque, a vivere questa seconda giornata dedicata, come da programma, a *Maria madre della chiesa*. Mi avete chiesto di offrire, in apertura, una meditazione incentrata sulla dimensione mariana per una chiesa dal volto sinodale e missionario. Non aspettatevi un trattato di ecclesiologia o mariologia, non una disquisizione speculativa in merito alle dimensioni mariana e petrina (che lasciamo ai teologi e che conosce altresì varianti ispirate a una certa polarizzazione che evidenzia alcuni limiti). Poiché quest'intervento ha un carattere di riflessione meditativa, preferisco attingere ad alcune istantanee di Maria tratte dai Vangeli che sono convinta potranno ispirarci e disporci ad ascoltare cosa oggi lo Spirito ci suggerisce per essere Chiesa, per incarnare quel volto sinodale e missionario consegnatoci in eredità direi carnale da Maria, madre della chiesa e Madre nostra.

4. Dante Alighieri ci ha lasciato, nel XXXIII° canto del Paradiso, un inno che è al contempo poesia e preghiera a Maria, cui il Sommo Poeta si rivolge con queste parole: «Se' di speranza fontana vivace». Questa espressione ci indica Maria come sorgente viva da cui zampilla la speranza. Non richiamo questa immagine per crogiolarci con qualche pensiero poetico di devozione, o per cercare di rifugiarci in un irenismo sterile. Dante precisa che, mentre per coloro che vivono già nel Paradiso Maria è «meridïana face di caritate», per i mortali Maria è «di speranza fontana vivace». Noi abbiamo ben presente la realtà in cui viviamo: sebbene siamo membra vive della chiesa, viviamo infatti ogni giorno in una tensione, nel già e non ancora, sbeffeggiati dal male e schiaffeggiati dalle prove della vita, confrontati con il peccato nostro e del mondo, terrorizzati da guerre, da polarizzazioni a vari livelli della vita pubblica e privata, da mancanza di dialogo, di pace, di carità, di verità in vari contesti della nostra vita (lavorativa, sociale, familiare, talora nei contesti ecclesiali in cui operiamo, magari nei nostri stessi focolari). Questa è la nostra realtà che «può indurci - come scrive Papa Francesco nell'introduzione al suo ultimo libro *La speranza è una luce nella notte* - ad assumere atteggiamenti di cupo sconforto e malcelato cinismo». Siamo uomini e donne inquieti, insoddisfatti, abbiamo bisogno di rinnovata speranza. E del resto, chi è assetato di speranza? Non chi è

sazio ma chi è schiaffeggiato, giustamente o ingiustamente, meritatamente o meno, chi attende una luce, una via di uscita, una pienezza. Maria, per noi mortali, è, come ci ricorda Dante, fonte viva di speranza. Ne è sorgente perché ha generato al mondo il Salvatore, ed è madre della Chiesa. Allora l'invito poetico di Dante non ci rintana in quel malcelato cinismo da cui ci mette in guardia Papa Francesco, ma ci rimanda a trovare la sorgente in cui acquietare il nostro bisogno di speranza e la nostra ricerca di senso, la sorgente per vivere come Chiesa autenticamente tale: comunione di credenti sinodale-missionaria.

5. Iniziamo dalla prima istantanea di Maria che ho scelto dai Vangeli: l'angelo annuncia a Maria che concepirà un figlio, che da lei nascerà il Salvatore tanto atteso. Dinanzi all'annuncio dell'angelo Maria dice, con poche e chiare parole, che non conosce un uomo, si presenta nel proprio limite dinanzi alla previsione dell'angelo. Maria non rinuncia ad esporre la propria piccolezza e la propria preoccupazione, non si piega ciecamente e incondizionatamente. Dice il suo Sì soltanto dinanzi alla promessa dell'intervento divino in cui confida: nella verità della propria fragilità e pochezza, poggia la sua adesione sulla potenza che le verrà da Dio.

6. La seconda istantanea ci porta a contemplare Maria sotto la croce, con lo sguardo di madre rivolto al figlio morente. Ad occhi umani colui che doveva essere il Salvatore aveva fallito la propria missione perché condannato alla morte peggiore. Sempre ad occhi umani anche la fiducia riposta da Maria nelle parole dell'angelo aveva fallito il bersaglio. Lei che aveva creduto alla promessa, si ritrova trafitta da una spada. Eppure Maria sta, in piedi, presso la croce. E così, trafitta, rinnova la propria fiducia e speranza solo in Dio Padre. Per questo nuovamente sta: "Stabat mater" [Ascolto del brano *Stabat mater*, dallo *Stabat mater* di G. B. Pergolesi]. Il figlio crocifisso, morente, lascia a Maria una consegna: «Ecco tuo figlio», le dice indicando Giovanni che era accanto a lei. E a Giovanni: «Ecco tua madre». Dal costato di Gesù sgorgano sangue ed acqua e dalle parole di Gesù esce la consegna

a Maria e Giovanni a vivere la comunione, ad essere Chiesa, in una relazione di maternità e figliolanza che si allarga subito agli apostoli.

7. La terza istantanea ci porta così nel cenacolo, dove gli apostoli, e con loro Maria, sono riuniti. Tutto tra loro è condiviso, a partire dalla preghiera. Gli apostoli sono pervasi da un pressante sentimento di paura, come leggiamo negli Atti degli apostoli. La loro è una comunità di uomini fragili, una comunità ferita dal tradimento di più d'uno. Maria semplicemente è lì con loro, nel più naturale dei modi, a rinnovare la sua adesione alla chiamata ad essere Madre loro. Ad occhi umani un altro fallimento rispetto alla promessa. Eppure la sua fede e la sua speranza non sono vane: il Risorto irrompe, spalanca le chiusure degli apostoli, illumina la loro paura e li invierà ad annunciare la buona notizia in tutto il mondo. Questo ci dice che la comunione della prima Chiesa, il suo vivere e camminare insieme non sono fine a se stessi, per preservarsi al sicuro, gli apostoli con Maria, nel cenacolo, nel ricordo di quello che era stato rispettivamente il loro figlio e maestro, ma è forza e salvezza da portare a tutti gli uomini e donne in ogni dove.

8. Queste tre istantanee ci mostrano ciò che ad occhio umano è un paradosso e come la consegna fatta a Maria quale madre della chiesa comporti un accrescimento delle responsabilità che le sono affidate e della fede che ripone in Dio Padre. Il boccone più amaro le è toccato sotto la croce, dove è appeso il figlio, il «suo dolce nato, sofferente e morente» [Ascolto del brano *Vidit suum dulcem natum, morientem, desolatum, dum emisit spiritum,* dallo *Stabat mater* di G. B. Pergolesi]. Eppure in quel momento paradossale, ai piedi della croce a cui è appeso il figlio amato, Maria riceve una nuova chiamata a vivere la maternità, a vivere una generatività che spalancherà le porte del cenacolo sul mondo e renderà coraggiosi anche i discepoli pusillanimi.

9. Papa Francesco ci invita ad essere sempre nuovamente una Chiesa sinodale missionaria. E' il Signore stesso che rinnova la chiamata e l'invio a ciascuno di noi,

come singoli e comunitariamente. Ma cosa significa ciò per noi oggi e per gli scopi che vi date in questo Convegno, alla luce della dimensione mariana propria della Chiesa? Da queste istantanee comprendiamo che noi siamo costitutivamente convocati da una promessa che ci raggiunge nel nostro paradosso personale, comunitario e sociale. Ciò, e voi lo sapete bene, si è reso evidente anche con Chiara Lubich, agli inizi del vostro movimento. A noi fidarci di Dio che è fedele! A noi, lontano da ogni trionfalismo, stare in piedi davanti alle situazioni più dure della nostra società, della nostra famiglia, del nostro movimento. A noi non vergognarci se sembriamo appartenenti ad un gruppo di falliti, se abbiamo tra noi dei pusillanimi, e accogliere la chiamata ad una sempre nuova generatività, annunciando con la vicinanza, la cura, l'ascolto, con intelligenza, attenzione e dialogo, che Dio è fedele, è vicino, è misericordioso.

10. Al Convegno di Firenze del 2015 Papa Francesco ebbe a dire: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà».

11. Anzitutto ciò accada all'interno delle varie branche e di tutte le espressioni del movimento; siete chiamati ad essere lieti, una comunità ecclesiale «col volto di mamma, che comprende, accompagna e accarezza», tra di voi e anche nel dialogo che aprite con varie realtà sociali. Il camminare insieme richiede anzitutto «un cambiamento che deve avvenire in ognuno di noi, una vera e propria “conversione”» come ci diceva il Santo Padre nell'incontro di quest'anno, il 13 giugno 2024, ai moderatori delle associazioni internazionali di fedeli. Richiede fiducia da tutte le parti coinvolte, richiede ascolto e dialogo, comunicazione, trasparenza, richiede di rendere conto riguardo le scelte della *leadership* ad ogni livello, così come dei criteri che le guidano. Una tale fiducia è costruttiva e liberante, per uscire dall'autocompiacimento e dedicarsi ad annunciare il Signore risorto nei contesti più disparati della vostra vita e attività.

12. Respingete allora ogni forma di ripiegamento su voi stessi, ogni forma di scoraggiamento, ogni tentazione di concentrare lo sguardo solo sull'istante, isolandolo dalla visione ampia del tutto e della storia in cui siete calati. Come vi esortava il Cardinal Farrell in occasione dell'80° dalla nascita del movimento, «non dubitate mai che il Signore ha ispirato a Chiara Lubich una forma particolare di vivere la fede e la sequela di Gesù che è destinata a rimanere e a portare ancora tanti frutti. L'ideale che Chiara vi ha trasmesso rimane sempre attuale, anche nel mondo secolarizzato di oggi, così diverso da quello degli inizi dell'Opera. Il vostro carisma contiene in sé una grande carica vitale, ma come dice spesso il Santo Padre: "non è un pezzo da museo… bisogna che entri in contatto con la realtà, con le persone, con le loro inquietudini e i loro problemi. E così, in questo incontro fecondo con la realtà, il carisma cresce, si rinnova e anche la realtà si trasforma, si trasfigura attraverso la forza spirituale che tale carisma porta con sé" (*Discorso al Capitolo generale dei sacerdoti di Schoenstatt*, 3 settembre 2015)».

13. Papa Francesco, nel già citato incontro del giugno 2024 con i moderatori delle associazioni internazionali di fedeli, ha insistito su questa sfida che nasce dall'essere «convinti che quello che facciamo noi vada bene per tutti», e dal difendere, «magari senza rendersene conto, posizioni, prerogative o prestigio "del gruppo". Oppure lasciarsi bloccare dalla paura di perdere il proprio senso di appartenenza e la propria identità, per il fatto di aprirsi ad altre persone e ad altri modi di pensare, senza riconoscere la diversità come una opportunità, e non una minaccia. Sono, questi, "recinti" nei quali tutti rischiamo di rimanere prigionieri. State attenti - ammoniva il Papa -: il proprio gruppo, la propria spiritualità, sono realtà per aiutare a camminare con il Popolo di Dio, ma non sono privilegi, perché c'è il pericolo di finire imprigionati in questi recinti. […] La sinodalità ci chiede, invece, di guardare oltre gli steccati con grandezza d'animo, per vedere la presenza di Dio e la sua azione anche in persone che non conosciamo, in modalità pastorali nuove, in ambiti

di missione in cui non ci eravamo mai impegnati prima; ci chiede di lasciarci colpire, anche “ferire” dalla voce, dall’esperienza e dalla sofferenza degli altri: dei fratelli nella fede e di tutte le persone che ci stanno accanto. Aperti, cuore aperto»

14. Quali altri spunti trarre dalle istantanee di Maria che abbiamo richiamato? Sono icone da cui ciascuno di voi, contemplandole e confrontandole con la realtà in cui vive, in una dinamica personale e comunitaria, potrà trarre ancora molta ispirazione per vivere come corpo sinodale inviato agli uomini e donne di oggi nei contesti più variegati per annunciare la speranza cristiana di cui Maria, Madre della Chiesa e della perseveranza, è fontana vivace.

Grazie per il vostro gentile ascolto!